

IL POPOLO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Il Congresso dei lavoratori della terra

Possiamo parlarne serenamente, senza che la passione di parte turbi, per un solo momento, la nitidezza del pensiero e l'equanimità del giudizio.

Rappresentante di un forte e promettente nucleo di lavoratori dell'Abruzzo, legato da affetto intenso e da operosità modesta alla organizzazione delle classi agricole della Romagna, mentre attendevo con desiderio infinito che il Congresso di Bologna avesse collegate e rafforzate, nella idealità di un vincolo comune e nella continuità di un metodo concorde, le organizzazioni fiorite in ogni parte d'Italia — doveti ritirarmi dal Congresso, addolorato non tanto per me, quanto per le associazioni con grande amore e lungo studio raccolte nella più completa identità di metodo coi più attivi ed intelligenti socialisti della regione romagnola, identità di metodi e di lotta che non erasi smentita, quando in Forlì, il 10 Novembre, costituivamo la Federazione regionale delle leghe dei contadini e braccianti.

Dove sono dunque l'equivoco ed il confusionismo che, colla famosa frase aggiunta, all'ultimo momento, all'ordine del giorno dei relatori socialisti Piva, Coletti, Muraldi, si vollero bandire dalle organizzazioni alle quali anche i repubblicani avevano data opera?

Che vi sia stato chi sui giornali e nell'assemblea abbia detto ciò, o allo scopo di giustificare il deliberato del Congresso, o di offendere polemicamente i repubblicani e tentare di allontanarli dalle organizzazioni dei lavoratori, non fa meraviglia — ma costoro che lanciavano la affermazione, non si sono dati la pena di corroborarla di una prova qualsiasi e volendo non avrebbero potuto.

Che cosa diceva l'ordine del giorno dei socialisti relatori?

Perchè non ci si accusi di alterarne il senso o la forma, lo riportiamo per intero.

Il Congresso:

considerato che nonostante l'apparente diversità delle condizioni che le differenziano tra loro, le varie categorie dei lavoratori della terra, siano essi salariati, compartecipanti, piccoli fittavoli, mezzadri o proprietari, subiscono in sostanza la stessa forma di sfruttamento capitalistico sia nei rapporti coi privati che nei rapporti con lo Stato:

considerato che soltanto l'azione di tutti gli sfruttati basata sul principio umano e civile della solidarietà, può dare efficacia all'opera di redenzione morale, politica, economica, della classe lavoratrice, rendendola formidabile di fronte alle forze ed agli istituti che ne contrastano l'elevazione; afferma:

la necessità di confederare in Federazione Nazionale le Leghe di Miglioramento e di resistenza, le cooperative fra lavoratori che hanno carattere di classe e che comprendono i lavoratori di condizione braccianti salariati, nonché mezzadri e compartecipanti, piccoli affittuari, piccoli proprietari, i quali ultimi coltivino essi medesimi la terra che tengono in proprietà, compartecipazione od affitto.

La Federazione Nazionale nell'intento di allargare, intensificare e coordinare il movimento di organizzazione e di miglioramento morale e materiale dei lavoratori della terra si propone di:

a) diffondere con la propaganda scritta ed orale il concetto della organizzazione là dove essa manca od è deficiente;

b) tutelare con mezzi morali e materiali le singole associazioni aderenti nei rapporti coi privati, colle altre associazioni e colle amministrazioni centrali o locali;

c) studiare e risolvere per quanto sia possibile il problema della disoccupazione, regolando il movimento migratorio ed emigratorio;

d) promuovere e sostenere lo svolgimento di qualsiasi azione collettiva per il conseguimento di riforme o di leggi che migliorino grado grado le condizioni di vita delle classi lavoratrici, le avvino verso la emancipazione;

e) coordinare l'azione delle varie organizzazioni aderenti alla Federazione tra loro e con l'azione degli altri lavoratori tutti perchè non avvenga sul terreno delle lotte dei miglioramenti, alcuna concorrenza o danno reciproco.

Quanto ai piccoli fittavoli, mezzadri e proprietari, la loro accettazione nelle singole organizzazioni dei lavoratori della terra deve essere subordinata al fatto che essi siano interessati al miglioramento di quelle categorie cui le dette organizzazioni si riferiscono.

Inoltre piena libertà è concessa di provvedere nelle varie località alla forma di organizzazione specifica dei piccoli affittavoli, mezzadri e proprietari mediante l'applicazione della cooperazione alla produzione, agli acquisti, alle vendite, alla assicurazione, al credito, al consumo, alla quale ultima forma partecipano anche gli altri lavoratori.

L'ordine del giorno dunque affermava: che la organizzazione dei lavoratori si doveva fare per classi; cioè i salariati per conto loro, i mezzadri ed i piccoli proprietari pure per loro conto: che la divisione della organizzazione era necessaria, data la diversa natura degli interessi da far valere, fra i quali non potevano non manifestarsi, in taluni momenti, divergenze e collisioni; che però per la comune necessità di difendersi dallo sfruttamento e dei privati e dello Stato, al quale sono sottoposte tutte le classi sopra ricordate, si potevano esse vincolare in una sola federazione.

Io domando a tutti coloro che vogliono considerare serenamente le cose: abbiamo noi repubblicani, in Romagna ed altrove, detto o fatto qualche cosa di diverso; abbiamo noi spiegato mai un'azione che discordasse da questi principi?

Pei socialisti, la risposta, dopo la leale, coraggiosa dichiarazione dell'amico Zambianchi, non può essere dubbia.

Il metodo da noi seguito è perfettamente quello segnato nell'ordine del giorno Piva, Coletti, Muraldi; è quello adottato dalle nostre dottrine, adottato dai nostri congressi.

Ovunque abbiamo trovati difensori o banditori dei sistemi misti, delle organizzazioni di padroni e coloni fondate sul mutuo affetto, li abbiamo combattuti senza sottintesi, senza mezzi termini.

E la nostra predicazione è stata sempre e ovunque ispirata a questo principio: il proletariato non può trovare salvezza se non in una organizzazione di classe, e facendosi fulcro — per far valere i suoi diritti — della divergenza di interessi che lo separa, lo distingue, lo contrappone alle altre classi.

Onde i salariati della agricoltura si sono organizzati a sé; i mezzadri hanno compiuta la loro speciale, particolare organizzazione e a questi sono stati appodati quei pochissimi piccoli proprietari, che vivono del lavoro della loro terra e che hanno maggior comunanza d'interessi coi mezzadri che coi proprietari più grossi.

E naturalmente l'opera di resistenza dei salariati è rivolta, nel tempo stesso, e contro i proprietari e contro i mezzadri, alle cui dipendenze spesso si trovano nei lavori compiuti, mentre la resistenza dei mezzadri è rivolta esclusivamente contro i proprietari per ottenere modificazioni dei patti agrari.

Ma poichè, per le condizioni sociali delle nostre campagne, l'opera di resistenza dell'una classe non poteva riuscire efficace senza l'ausilio dell'altra, così si trovò opportuno costituire un'unica federazione e fare procedere le due parti di accordo nella battaglia, essendo, in fondo, unico il nemico più formidabile.

Io che dunque ci distingevamo dai socialisti?

Per certo in questo: essi chiamano questo il metodo della lotta di classe, che considerano (e se ne avessimo dubitato, ce ne avrebbe offerta una prova quanto udiamo dall'on. Ferri) in maniera schematica e rigida; tracciano delle partizioni e delle linee nette: di qua il proletariato — di là la borghesia, senza preoccuparsi troppo delle sfumature, di coloro che non sono nè pesce nè uccello, che rappresentano, economicamente, magari una triplice incarnazione, come appunto i piccoli proprietari, i quali in qualche momento hanno — di fronte ai salariati di cui abbisognano — interessi comuni coi mezzadri, in qualche altro, e quando essi stessi per campare la vita sono costretti a vendere il proprio lavoro, hanno identità di interessi coi salariati, in opposizione coi mezzadri, ai quali locano la propria opera.

Ora noi, considerando tutto questo ed anche la diversità delle forme con cui questa lotta si presenta nelle diverse regioni, a seconda delle varie conformazioni e strutture economiche, (che in Italia sono ancora per molti luoghi ignorate, tanto che il congresso parve a noi — e lo dicemmo — anche per questa parte assai incompleto) abbiamo sempre detto che non potevamo accettare il concetto, che ci sembra eccessivamente semplicistico, della lotta di classe intesa schematicamente, e che ci pareva più completa la formula repubblicana: lotta degli sfruttati contro gli sfruttatori.

Di questo abbiamo potuto discutere fra noi nelle amichevoli conversazioni, nei congressi e nei contraddittori; ma dacchè la diversità della formula non portava, nel metodo e nell'opera di organizzazione, alcuna differenza di criteri, così alla discussione ha sempre prevalso la pratica, che era — ripetiamolo a sazietà — questa: organizzazione a sé e per sé delle diverse classi del proletariato agrario secondo i particolari interessi di ciascuna di esse e per la loro difesa; solidarietà per queste diverse classi per la tutela degli interessi comuni contro lo stato ed i privati, ad esse sovrastanti.

E non è questo il concetto e non sono le parole dell'ordine del giorno dei relatori socialisti?

Ma disse il Ferri: questa federazione di organizzazioni di classi che hanno diversi interessi spesso cozzanti fra loro, turba il concetto puro, adamantino della lotta di classe. Ma allora l'equivoco era fra socialisti e socialisti, e non fra noi da una parte e tutti i socialisti dall'altra. E l'equivoco si eliminava fra essi solo con ciò che proponeva l'operaio Pierotti — quello che accusò il Ferri di acrobatismo economico — non con ciò che il Ferri voleva.

Perchè la divisione della federazione in sezioni, quando è unico il consiglio direttivo che regola la vita e l'attività delle sezioni stesse, che possono — dunque — essere contendenti fra loro, è semplicemente cosa ridicola; mentre era — dal suo punto di vista — preciso ciò che il Pierotti proponeva: cioè che i socialisti debbono organizzare i soli salariati, e degli altri — mezzadri, piccoli proprietari e fittavoli — non occuparsi. Invece no: in nome della lotta di classe si fusero le diverse organizzazioni — purchè i piccoli proprietari ed i mezzadri avessero accettato il principio della collettivizzazione dei mezzi di produzione.

Fu questo lo scoglio contro cui naufragò il nostro buon volere.

L'equivoco, come si è visto, non c'era: la discussione sulla formula con cui designare il

fenomeno del contrasto di interessi diveniva proprio oziosa di fronte all'identità del metodo tenuto nella organizzazione.

Questa identità di metodo poteva essere rotta dal fine ultimo della organizzazione? Poteva la questione del collettivismo, del proporzionalismo, dell'anarchismo, dell'associazionismo fare divergere — ora e per un lungo periodo di anni — i lavoratori dal loro cammino comune, diretto a strappare colla forza della organizzazione, mediante la resistenza (che si esplica anche, checché ne pensi Ferri, quando per mezzo delle cooperative di consumo o di credito l'operaio si pone in condizioni che gli permettano di tener fermo più a lungo) un più equo riconoscimento dei patti di lavoro?

Io non esito a rispondere di no — perchè due anni di propaganda, fatta a fianco dei socialisti romagnoli, mi autorizzano a non esitare.

Ma qui pongo una pregiudiziale. E mi chiedo: poteva il congresso adottare la deliberazione per la quale noi fummo costretti a ritirarcene?

E dico subito di no. Non mi sogno neppure di negare la sovranità delle assemblee (potrei accanto ad essa anche invocare il rispetto per le minoranze) ma dico che con quella affermazione di principio si è usciti dall'ambito del congresso.

Il congresso era chiamato a stabilire una federazione fra le leghe già esistenti di coloni, salariati, compartecipi e simili. L'ordine del giorno Piva, Coletti, Murialdi stabiliva che tutte queste leghe potevano federarsi purché avessero obbedito al principio generale che presiedeva al congresso, cioè, che si fosse trattato di organismi di classe, perchè per questi erasi fatta la convocazione.

Le leghe fondate dai repubblicani o da questi in unione coi socialisti — come in Romagna — avevano dunque diritto di cittadinanza al Congresso di Bologna.

Che poteva legittimamente fare il partito socialista? Sentendosi in forte maggioranza, il partito socialista non doveva dichiarare, *tout court*, che era scomunicato chi non credeva nel verbo collettivista — perchè ciò assomiglia assai ad una forma di coazione o ad una specie di giuramento economico che solo può dischiudere le porte della federazione nazionale; ma poteva invece legittimamente nominare un consiglio direttivo che desse alla federazione un determinato indirizzo pratico, ispirato al principio stesso su cui si fonda l'organizzazione dei lavoratori della terra e il loro metodo di lotta, comunque teoricamente si designi — e se ci fossero state associazioni dissidenti che avessero mancato al dover loro, allora espellerle e provocare sull'operato di esse il giudizio severo dell'assemblea.

Ma forse non si volle tutto questo, che era legittimo, perchè allora il famoso argomento del confusionismo e dall'equivoco mancava — perchè si sarebbe visto in pratica che le associazioni di Romagna, anche senza essere di socialisti coscienti, avrebbero alla prova resistito quanto tutte le altre.

A proposito di socialismo cosciente. Noi ricordiamo sempre, nella seduta tumultuosa, in piedi su una sedia, Pio Schinetti che chiedeva la parola in nome degli ignoranti. E non aveva torto; perchè è per lo meno strano che quelli che vengono da regioni ove la coscienza socialista è evoluta, ove il lavoro di organizzazione è cominciato da anni ed anni, pretendano di chiudere i battenti in faccia a tutti coloro che non sono collettivisti. Ma credono essi davvero che sia possibile creare delle coscienze prima e far sorgere delle organizzazioni poi? E non hanno mai pensato che ove il terreno delle coscienze è vergine e attende ancora il solco dell'aratro, ivi è la associazione che diventa lentamente, giorno per giorno, ora per ora, la palestra ove la coscienza del lavoratore esce dall'indistinto, dal caotico e piglia forma e consistenza; e che soltanto quando questa sarà formata, potrà — sul serio e non da burla — non dico comprendere, ma appena intuire i gravissimi problemi sociali? Eppure a tutti questi nuclei primordiali si è dato l'ostracismo; perchè, a voler essere seri, non si potrà, per diol, accontentarsi delle affermazioni dei soli propagandisti o rappresentanti.

Nè è tutto: perchè è quasi ameno, venire a chiedere in quello stesso giorno in cui il relatore socialista vi ha dimostrato che la piccola proprietà si accresce invece di diminuire, che per ogni piccolo proprietario che si proletarizza, ne escono tre dalle file del proletariato, è quasi ameno — dicevamo — venire a chiedere che i piccoli proprietari accettino il principio del col-

lettivismo. È vero che anche a questo si trovò un rimedio: e visto che malgrado che da tanti anni il socialismo vada gridando al piccolo proprietario: sparisci, sparisci (come disse Turati) questi si ostina a restare, si trovò che la colpa era poi della società borghese e che il piccolo proprietario sarebbe scomparso quando la terra fosse divenuta veramente un strumento industriale. Ed in attesa di ciò, i socialisti organizzano anche i piccoli proprietari, in nome della lotta di classe.

Ma a che cosa non si trovava rimedio in quel congresso? Vi erano sempre le formule generali, i fini ultimi che potevano mettere di accordo i congressisti.

E così proprio avvenne per l'ordine del giorno Piva, Coletti, Murialdi.

Nessuno potrà negare che all'ultima ora le più diverse opinioni si incrociassero nella sala dei Notai. Non si riusciva a mettere d'accordo due degli oratori: Ferri contro Gatti: Gatti contro Ferri — Reina contro Ferri — Gervasi contro tutti; il relatore Murialdi contro mezzo mondo.

Il relatore sostenendo, da ultimo, il suo ordine del giorno diceva queste precise parole: « noi ci dobbiamo tenere lontani da ogni dichiarazione di principi. Il congresso non è competente a risolvere questioni di economia politica ». E siccome nell'ultima parte vi era una frase assai innocua accennante all'opera delle cooperative contro « lo sfruttamento capitalistico » proponeva di togliere persino questa frase.

Questo era anche troppo.

Ma tutto ad un tratto — non più di cinque minuti dopo — lo stesso timorato relatore accetta la frase « purché tendano alla collettivizzazione dei mezzi di produzione » cioè una assoluta dichiarazione di principi.

Come e perchè questo cambiamento?

Noi non vogliamo indagare la causa di tanta disinvoltura; ma chiediamo: era o no giusto che noi ci ribellassimo a questa imposizione?

Nessuno ci potrà negare questo diritto, di cui noi usammo come il momento e la situazione ci imponevano.

Nessuno di noi aveva neppure pensato ad interrogare i propri rappresentanti su questa questione: nessuno di noi sapeva quale fosse il sentimento loro.

Che potevamo dunque fare se non dichiarare di astenerci?

Dire di no, come comportava il nostro pensiero, era fare una contraria dichiarazione di principi — e noi preferimmo non vincolare la coscienza dei nostri rappresentanti in una dichiarazione di principi, che non era a suo luogo nel congresso.

E ce ne andammo, perchè da quel momento il congresso era trasformato in un congresso socialista, ove, e per noi e quali rappresentanti, non potevamo che trovarci a disagio, specialmente dopo la altezzosa dichiarazione dell'on. Ferri.

Ce ne andammo e non ne abbiamo avuto pentimento: ce ne andammo perchè così ci suggeriva la nostra coerenza ed il rispetto che dovevamo a coloro che ci avevano dato l'onorifico incarico dal lontano e forte Abruzzo e coi quali noi non avevamo avuta comunicazione alcuna che ci autorizzasse, a seguire coloro che vollero sconfinare dai limiti segnati al Congresso — dal modo stesso della sua convocazione.

Noi non siamo scoraggiati per quanto avvenne a Bologna.

Convinti che il miglioramento delle classi non abbienti non sia monopolio del partito socialista, continueremo la nostra via tranquillamente ma fermamente — augurandoci che il bel gesto di chi volle spingere il Congresso di Bologna alla affermazione di partito non giunga a distruggere in un giorno un lavoro di organizzazione che è stato frutto di un'opera lunga ed assidua e che cominciava ora a dare i suoi frutti.

Avv. UBALDO COMANDINI
Deputato al Parlamento

CRONACA ROMANA

Roma 29 novembre 1901.

Il mare della politica — Il Gruppo Repubblicano
Alla Camera — Al Senato — Arte.

Il mare della politica ha una apparenza di calma e di bonaccia, che può stupire chi sta lontano, non chi è qui. Assomigliano queste giornate

tranquille a quelle che in estate sogliono precedere la tempesta.

Alla Camera si lotta per ogni più piccola cosa: l'aggregazione del Comune di S. Giovanni Battista a Sestri; la convalidazione dell'elezione di Sessa Aurunca (Di Lorenzo) sono già terreno propizio per combattere delle scaramucce.

Le battaglie campali verranno poi, sui provvedimenti finanziari o su altro e allora speriamo che la Camera si popolerà un po' più. Ieri, intanto, mancava il numero legale.

X

Tema di discorsi e di discussioni il riordinamento del gruppo repubblicano. Da esso si sono distaccati per ora: Celli prima, Pantano, Colaiani, Mazza poi.

Con questi ultimi il punto vero del dissidio fu: che essi non vollero saperne di iscriversi al p. r. i. Sulla questione del metodo da adottarsi nell'ambiente parlamentare, il dissidio era piuttosto formale che sostanziale; era questione piuttosto di quantità che di qualità. E lo diceva l'ordine del giorno del gruppo, votato non, come si volle far credere, per sconfessare, ma per riaffermare quello adottato in Ancona dall'assemblea sovrana del partito. Al quale, per comodità di polemica, si può dare il significato di imposizione di un'azione negativa assoluta; mentre contro questa interpretazione sta tutto il programma di riforme di immediata agitazione, che era pure all'ordine del giorno del Congresso di Ancona, come già a quello di Rifredi.

Il ritiro dei deputati dissidenti avvenne senza che fossero in alcun modo turbati i rapporti amichevoli cogli altri colleghi, anzi colla dichiarazione che essi collaboreranno a fianco di essi, fuori e dentro la Camera.

Potremmo, forse dovremmo, ora entrare a discutere la mossa degli on. Celli, Colaiani, Mazza, Pantano; ma ci riserviamo di farlo più largamente di quel che sia possibile qui, nei limiti di una corrispondenza di cronaca politica.

L'on. Pantano ha già preparata una lunga lettera ai suoi elettori che gli avevano fatto invito di iscriversi al p. r. i. L'on. Mazza dovrà forse spiegare la sua linea di condotta alle associazioni repubblicane di Roma, di cui, mi si dice, è socio; il che renderebbe inesplicabile la sua condotta.

Forse altri dichiareranno il loro dissenso: ma questo si vedrà in seguito.

X

Ieri la Camera ha discusso il progetto di legge per i segretari comunali, ed ebbe occasione di interloquire anche l'on. Comandini per difendere la facoltà, che si riafferma ai segretari dei comuni e si estende a quelli della provincia, per rogare gli atti che riguardano questi enti.

In fine di seduta fu approvato senza discussione l'aumento del fondo pel monumento a Mazzini.

Fu discusso lungamente e largamente in seno al gruppo la condotta da tenersi di fronte a questo progetto di legge.

Era in prevalenza il concetto di quelli che volevano spiegare con una pubblica dichiarazione un voto contrario. Ma si dovette considerare: 1° che non si trattava di decretare ora il monumento, ma di aumentare il fondo perchè non riesca opera indegna. Il concetto del monumento fu già votato per iniziativa e col concorso unanime di tutti i deputati repubblicani del tempo. 2° che molti dei deputati del gruppo erano impegnati nella cosa per precedenti parlamentari e non si poteva pretendere che sconfessassero l'opera loro, onde si deliberò di lasciar correre e che ognuno si regolasse secondo il proprio pensiero.

Sul finire della seduta di ieri per opera dell'on. Gattorno, delegato dal gruppo, si sollevò, o meglio si ebbe un primo accenno alla questione Alberti, che non si lascerà cadere.

Pure nella seduta di ieri, per iniziativa dell'on. Comandini e colla firma dei deputati repubblicani e socialisti, fu presentata una proposta di legge per togliere dalle condizioni di ineleggibilità ai consigli

dei comuni e delle provincie la condanna per ec-
citamento all'odio fra le classi sociali.

Vedremo quel che farà il ministero liberale.

X

Nella settimana ventura verrà in discussione il
progetto di legge sull'ufficio del lavoro, di cui pre-
senterò la iniziativa parlamentare gli on. Colianni e
Pantano. Seguì il governo con un progetto suo;
poi si nominò una commissione in cui entrò il Pan-
tano, che fu nominato relatore coll'on. Luzzatti.

La relazione fu distribuita oggi. In essa i rela-
tori combattono il concetto prevalso al congresso di
Reggio di fare dell'ufficio del lavoro un organismo
autonomo retto da una specie di ministro, che possa
intervenire in Parlamento, ma sia senza portafoglio.

Una novità è questa: che entrano nel consi-
glio superiore del lavoro i rappresentanti delle ca-
mere del lavoro. È un altro passo innanzi che si
deve alla forza delle organizzazioni proletarie.

X

Voi immaginate il chiasso che ha prodotto la
frase: «le trenta persone che entrano a partecipare
ai lavori del Senato contenuta nella risposta di
Saracco alla lettera di partecipazione della nomina
dei nuovi senatori, inviati da Giolitti.

Tanto più che il risentimento del Saracco è
condiviso da molti Senatori i quali pare si appres-
sino a bocciare qualcuno dei neonominati.

Uno dei più quotati è l'on. Vischi che corre
il pericolo di restar fuori dalla Camera e dal Senato.

A questo proposito è assai importante la que-
stione sollevata l'altro giorno dall'on. Pellegrini,
colla solita arguzia, quando il Presidente dichiarò
vacanti i colleghi dei chiamati al Senato.

«Ma con quale diritto si dichiarano vacanti i
collegi? chiese il Pellegrini. Lo Statuto parla di
due soli casi: morte e dimissioni. Come può la
potestà regia sottrarre alla Camera gli eletti del
Popolo?»

Naturalmente nessuno rispose. Ma il *Funerale
d'Italia* ha trovato che la questione è grossa.

Come finirà la ribellione del Senato? Sarà,
vedrete, uno scatto di senilità e tutto finirà per lo
meglio... per le trenta persone chiamate a par-
tecipare ai lavori del Senato.

X

Una nota serena d'arte.

Ier sera al Valle si dettero «Sperduti nel
buio» di Roberto Bracco - splendido ingegno
di artista, che però nel dramma di ier sera non
ebbe campo di provarsi.

Sono tre atti noiosi anzichè, e che sono più
da arena che da Casa di Goldoni; e così poco
legati che si potrebbe, senza turbare l'armonia
dell'opera, cambiar posto fra loro.

Per giovedì p. grande attesa per la «Francesca»
del D'Annunzio. Che sarà?

Università popolare

Molto saggiamente la Sig. Dott. Oda Leoni
Montini, prima d'iniziare le letture dantesche,
ha voluto parlarci di Dante e dei suoi tempi.

Domenica scorsa, (riservandosi di dire altra
volta della vita e delle opere del Poeta), diede
notizie della letteratura italiana e dei princi-
pali scrittori del Secolo XIV.

La conferenza è stata veramente splendida
- quale, del resto, ognuno poteva aspettarsi
dalla gentile e colta Signora, che, in una forma
elegantissima nella severa e sobria sua classi-
cità, ha saputo fare un quadro sinteticamente
completo di quel fiorentino periodo della nostra
letteratura, dando di ogni genere letterario, in
brevi parole, un concetto preciso, rappresentando,
in pochi tratti, i diversi scrittori, cogliendo di
ciascuno la nota personale caratteristica, e met-
tendo in luce delle opere loro i pregi e i difetti,
con acutissimo spirito di osservazione e con
grande giustizia di critica.

Non crediamo sarebbe stato possibile dare
in una sola lezione, sommariamente, una più
esatta idea del trecento e dei trecentisti.

Siamo certi di fare cosa grata ai nostri let-
tori riportando qui appresso un sunto fedele,
per quanto scolorito, della splendida conferenza:

Il *trecento* magnifico ed aureo periodo della nostra letteratura,
si svolse dal 1283, in cui Dante cominciò a scrivere, al 1375,
in cui mancarono il Petrarca ed il Boccaccio. Si risvegliano
le arti sotto un soffio di vita nuova, e fioriscono più che
mai le lettere in Toscana e specialmente in Firenze. Dante,
il Petrarca, il Boccaccio danno alla letteratura nazionale la
materia, gli strumenti e le forme che brillarono nelle età
migliori e che durano ancora.

Nel secolo XIV, o periodo toscano, la poesia cresce rigo-
glosa partendo dalla scuola fiorentina del *Dolce stil nuovo*,
che, iniziata sul finire del secolo XIII con Guido Guinizelli,
si svolge nel XIV con meraviglioso vigore.

La lirica di questa scuola, che ha fra i suoi primi e mi-
gliori rinimatori Guido di Cavalcante Cavalcanti, è quasi tutta
d'amore. Da prima è essenzialmente sentimentale, poi, con
Dante, comincia a farsi più spirituale, quasi religiosa. Seguono
Lapo Gianni, Dino Frescobaldi, Gianni Alfani, Guido Orlandi
e Cino da Pistoia, il poeta che cantò la mistica voluttà del
dolore, e col quale la bella scuola toscana finisce.

La scuola del *Dolce stil nuovo* mette capo alle poesie
amatorie di Francesco Petrarca, col quale entriamo in un
nuovo periodo del pensiero e dell'arte.

Francesco Petrarca, spirito irrequieto, natura instabile,
innamorato della virtù e assetato di piaceri, è un lontano
antenato di tutti noi moderni malati di nevrosi. I più fervidi
amori gli scaldano il petto: primi l'amore alla patria ed alla
classica antichità. Egli esce dalle nebbie del sonnambulismo
medioevale e vive ormai della realtà delle cose. Al poema
latino l'*Africa*, il Petrarca dovette la corona in Campidoglio
- l'immortalità egli però deve al *Canzoniere*, ed il nome suo
oggi non va accompagnato al nome di Scipione, ma a quello
di Laura, la donna che egli non amò soltanto come cosa divina,
ma che anche desiderò in tutta la grazia inebbricante e squi-
sita della femminilità.

Il Petrarca ebbe una lunga serie d'imitatori, dei quali è
degno di essere ricordato Buonaccorso da Montemagno.

Accanto alla lirica petrarchesca si svolse una lirica più
umile e familiare, che fu detta borghese, ora satirica, ora
didascalica, ora giocosa, ora morale; ed abbiamo pure una
grande produzione di poemi dottrinali, storici e romanzeschi.

Altra solenne manifestazione poetica del 300 è il poema
allegorico, che, dopo l'esempio datone da Brunetto Latini,
trovò grande favore, e che giunse ad insuperabile altezza
colla Divina Commedia di Dante Alighieri.

Venendo alla prosa, sul principio del 300 abbondano an-
cora i volgarizzatori.

Le prime opere originali composte con intendimento let-
terario furono la *Vita Nuova* ed il *Convivio* dell'Alighieri; e
l'efficacia di questi scritti danteschi si fece sentire su tutti i
prosatori che vennero poi.

Nel genere storico eccelsero Giovanni, Matteo e Filippo
Villani, e Dino Compagni la cui cronaca è lo specchio fedele
della vita reale del suo tempo.

La prosa ascetica, mistica, religiosa ebbe insigni cultori:
Domenico Cavalca, Guido da Pisa, Bartolomeo da S. Concordio,
Jacopo Passavanti, Giovanni Delle Celle, tutti frati, i
quali narrano quel che si rappresentava nei misteri, nelle
vite, nelle leggende, nelle visioni, con grande impeto lirico
e vivezza d'ispirazione. Ma tutti superò S. Caterina da Siena,
anima innamorata della solitudine e del dolore, nelle cui
400 lettere, meglio che in qualunque altro documento, riful-
se tutto il genio mistico italiano.

Con S. Caterina da Siena finisce il mondo lirico: gli suc-
cede il mondo narrativo, sulla cui soglia sta Giovanni Boc-
caccio, se non il creatore, certo il perfezionatore della prosa
italiana. Tra le prime sue opere, per ordine di tempo, sono il
Filocolo e la *Fiammetta*, due romanzi nei quali apparisce
evidente la tendenza del suo spirito verso la classica antichità,
ed il *Ninfale Fiesolano*, un poema in 8.^a rima, che baste-
rebbe da solo a dare al Boccaccio l'onore di poeta, se
a ciò non avesse un titolo maggiore: quello di aver nobilitata
l'ottava raccogliendola nella poesia letteraria. Ma in queste
prime opere egli trasfuse meglio un piacevole e giovanil
senso della vita, che non la conoscenza di essa. Questa ci
appare viva, vera, reale, con tutte le virtù ed i vizii, col
bene e col male, colle credenze, le superstizioni e gli ardi-
menti del tempo, soltanto nel *Decamerone*, la più grande opera
d'arte del Boccaccio. Nelle celebri 100 novelle è in azione la
commedia umana in tutti i secoli, in tutti i paesi, in tutte
le condizioni, disegnata sul fondo della natura, al lume della
ragione.

Sulle orme del Boccaccio seguirono novellieri minori, di
cui il principale fu Franco Sacchetti, col quale si chiude il 300.

Inutile dire che l'Egr. Signora fu vivamente
applaudita dall'affollato ed eletto uditorio.

X

La conferenza del Prof. Piccioni - *accademie
ed accademici cesenati* - fu forse la più popolare,
la più esilarante di quante ne sono state tenute
fino ad ora.

Dolenti che la tirannia dello spazio non ci
consenta di rievocare qui lo spirito di quei no-
stri ameni antenati del seicento, che il valente

UNA DELLE PRINCIPALI RISORSE che vanti la MODERNA TERAPIA.

Con la frase che intesta il presente articolo, chiude
la lettera, che qui ci pregiamo inserire, il distinto me-
dico dott. N. Santella di Napoli, dopo avere enumerati
i pregi che distinguono la Emulsione Scott.

Napoli, 22 ottobre 1900.

Nella mia pratica civile ed ospedaliera ho largamente pre-
scritto la Emulsione Scott ottenendone brillanti effetti nella
scrofola, rachitidi, linfatismo, tubercolosi, anemia, stentate
convalescenze ed in generale in tutte le forme morbide discri-
scate ed esaurienti.



Dott. NICOLA SANTELLA - NAPOLI

Questo preparato ripristina le alterate funzioni digestive
modifica la massa sanguigna, annienta l'appetito, attiva il
ricambio materiale, migliora la nutrizione, rafforza le ossa ed
ha incontestabili pregi di essere d'una straordinaria purezza,
di grande inalterabilità, di pronta digestione, di facile assi-
milazione e di un sapore così gradevole, che viene preso con
piacere anche dai soggetti più delicati e schifilosi.

Queste prerogative hanno fatto della Emulsione Scott, che
io considero superiore ad ogni altro preparato consimile, una
delle principali risorse che vanti la moderna terapia.

Dott. NICOLA SANTELLA

Medico-Chirurgo

Via Tagliacarne, 43, Napoli.

5 E

Non troviamo vi sia nulla da aggiungere alla sopra
esposta lettera per dimostrare il valore reale del rimedio.
Dobbiamo però far notare che l'egregio dott. Santella
si riferisce alla Emulsione Scott e non alle emulsioni di
altri autori imitanti la genuina la cui marca di garanzia
è un pescatore con un grosso merluzzo sul dorso. Tutte
le bottiglie autentiche portano questa marca; evitate la
pericolosa probabilità di usare un prodotto sofisticato.

Una bottiglietta originale di Emulsione Scott, formato
«Saggio», si spedisce franco domicilio a mezzo pacco postale,
contro rimessa di Cartolina Vaglia da L. 1.50 alla Succursale
in Italia della Ditta produttrice. Direz. SCOTT & BOWSE, Ltd.,
Viale Porta Venezia N. 12, Milano.

Depositi in tutte le più accreditate Farmacie.

Prof. Piccioni seppe far rivivere per breve ora
in tutta la loro raffinata melensaggine, ci limi-
tiamo ad esprimere la nostra ammirazione per
il dotto conferenziere, al quale però vogliamo
osservare che ad un così implacabile fustigatore
delle futuità del seicento conveniva meno en-
fasi e meno gonfiaggini proprio tutte
secentiste.

X

La conferenza Saladini.

Elogiare l'ingegno agile ed acuto, la cul-
tura varia e vasta e genialmente moderna, l'e-
leganza e la ben intesa aristocrazia dei modi
del Senatore Saladini, qui dove egli ha saputo,
col felice temperamento di una mentalità su-
periore, tutto ingentilire e togliere le asprezze
per fino alle rudi competizioni della vita pub-
blica, sarebbe come portare vasi a Samo e no-
tale ad Atene, se l'elogio che noi facciamo vivo
caldo, spontaneo non acquistasse una speciale
significazione su questo nostro modesto foglietto
che non è certo impeciato di cortigianeria.

La conferenza di ieri sera sul Cirano di
Bergerac è di quelle che non si dimenticano
più. Fosse stata pronunciata in una grande città
avrebbe assunta nella stampa quotidiana l'im-
portanza di un avvenimento artistico di primo
ordine.

Noi - mentre constatiamo con legittimo orgoglio il meraviglioso ed insperato successo dell'Università popolare, che è come un campo neutro nel quale ha tregua la pereenne dissensione di parte per dar vita ad altra nobile gara: la gara degli intelletti che illumina, che diletta, che ingentilisce questa nostra città - non potendo e non volendo, per ragioni facili a comprendersi, riassumere la conferenza, facciamo nostro il voto, colto ieri sera dalla viva voce degli ascoltatori, che essa sia sollecitamente stampata e diffusa.

Perchè essa è tale che onora chi la pronunziò ed anche un tantino l'ambiente - la società, per dirla con frase moderna - in cui una così squisita festa artistica è resa possibile.

X

La conferenza dei Dott. Manaresi e Mischi, che doveva aver luogo domani, è rinviata a venerdì sera 6 dicembre.

X

Intorno all'Università popolare ci è pervenuta da un carissimo amico nostro una lunga lettera, di cui, per l'assoluta mancanza di spazio, siamo costretti a rimandare la pubblicazione al prossimo numero.

CRONACA.

Sabato, 30 novembre 1901.

Consiglio Comunale. — Seduta del 26 novembre.

Andata deserta per mancanza del numero legale la seduta del 23, i consiglieri furono di nuovo convocati per Martedì 26 alle ore 15. Degli oggetti posti all'ordine del giorno della precedente adunanza e di cui demmo l'elenco nel numero passato, vennero trattati quelli segnati ai N. 4, 6, 7, 8, 9, 10 e 12 e rimandati ad altra seduta tutti gli altri fino al 15° inclusivo.

La discussione sul N. 1 « bilancio preventivo 1902 » venne cominciata e proseguita fino alla fine della parte attiva.

Erano presenti 23 consiglieri su 40, cosa che non fa troppo onore alla diligenza dei nostri padri coscritti della maggioranza, massime trattandosi della discussione del bilancio.

Di notevole non vi fu che la deliberazione favorevole in 2ª lettura per l'istituzione dell'Ufficio Municipale del lavoro e la discussione generale del bilancio preventivo a cui presero parte il Consigliere on. Avv. Comandini, il Sindaco Senatore Saladini e l'Assessore Avv. Trovanelli.

Comandini loda il sistema adottato dalla Giunta, di aver fatto, cioè, precedere alla discussione del bilancio preventivo la lettura di una relazione sommaria dei più importanti atti amministrativi compiuti nell'anno finanziario decorso. Si compiace dei progrediti lavori alla storica e splendida sede del ricreatorio laico che chiama vanto e onore della nostra città. Parlando della refezione scolastica, dice poco importargli che questa venga gerita dal Patronato scolastico anziché dal Comune, purché nella sostanza tutti si sia d'accordo di dare sempre più un maggiore sviluppo a cotanta benefica istituzione.

Vorrebbe che in quest'anno si fosse messo in bilancio un maggiore stanziamento, ma prende atto delle buone intenzioni della Giunta in proposito, augurandosi che si faccia di più in avvenire. Raccomanda alla Giunta lo studio di un rimaneggiamento della tassa focatica, allo scopo di un maggior gettito, per potere così addivenire più presto allo sgravio dei coloni dal pagamento del medico.

Niuno potendo asserire che le condizioni economiche dei nostri contadini siano buone, crede doveroso per intanto esonerarli dal pagamento del medico, dando a questi il carico della condotta a tutta cura, eccetto che per i possidenti, provvedendo in pari tempo all'aumento degli stipendi ai medici.

In quanto alla distribuzione delle condotte mediche, giudicando dai continui lamenti dei medici e dei clienti, ha ragione di credere che siano mal ripartite, e fa voti che si pensi al più presto a provvedervi, ritornando anche al ripristino della nona condotta soppressa, se non sarà, come pare, possibile di provvedere convenientemente alle esigenze del servizio.

Senza farne una formale proposta pensa se in avvenire non sia il caso di abolire lo stanziamento per la banda cittadina, dal momento che si avrà fra pochi mesi la sede del reggimento con relativa Banda Militare. Allora invece della Banda Cittadina si potrebbe incoraggiare la costituzione di una filarmónica sussidiata dal Comune.

Dopo alcuni altri brevi rilievi fatti su varie impostazioni del bilancio, rinnova la preghiera alla Giunta di voler studiare tutte le questioni accennate per essere in grado di discuterle con maggior vantaggio al bilancio dell'anno venturo.

L'Assessore Trovanelli trova giuste e degne di essere prese in considerazione le diverse raccomandazioni e proposte fatte dall'on. Comandini; anzi per quanto ha riguardo alla refezione scolastica, aggiunge che quando la si potrà istituire, e spera sia presto, anche a beneficio della campagna, bisognerà mettere accanto alla scuola anche l'asilo da cui primamente l'idea della refezione è derivata.

In quanto alla difficile questione delle supplenze, residenze e condotte mediche, dice che converrà provvedere in qualche modo, anche se fosse necessario aumentare di qualche poco la sovrimposta.

Il Sindaco Saladini, sempre preoccupato delle finanze comunali, dichiara che tutti si può essere d'accordo nel cercare di provvedere nel miglior modo a tutti i bisogni possibili dei cittadini, ma ogni miglioramento occorre uniformarlo alle esigenze e condizioni del nostro bilancio.

Non è però d'accordo col suo amico Assess. Trovanelli per un aumento della sovrimposta, perchè una maggiore elasticità dei bilanci comunali non sarà possibile se non vengono dal Governo centrale le tanto promesse riforme tributarie.

All'Assess. Trovanelli e al Sindaco Saladini replica brevemente il Consigliere Comandini, dopo di che il Ragioniere imprende la lettura della parte attiva del bilancio.

La deliberazione più importante presa sulla parte attiva, fu quella di abolire i diritti di segreteria, per cui d'ora innanzi niun certificato richiederà l'applicazione delle marche colla conseguente spesa per gli accennati diritti.

Prima di sciogliere la seduta il Cons. Comandini prega la Giunta di non volere ritardare più oltre la nomina del Presidente della Congregazione di Carità, perchè oltretutto è indecoroso che un tale istituto stia privo del suo capo responsabile, glie ne deriva anche un danno amministrativo e morale.

L'Assessore Trovanelli risponde che si provvederà in una delle prossime sedute.

Seduta del 27 novembre.

Presenti 25 Consiglieri si riprende alle ore 15.30 la discussione del preventivo 1902 per la parte passiva.

Dopo la discussione generale fatta nella precedente seduta ben poco rimane da dirsi su ciascun articolo; per cui la lettura del bilancio passa piuttosto frettolosa.

Il Consigliere Franchini parla brevemente sulla spesa delle guardie di pubblica sicurezza che pesa sul nostro bilancio per ben 11000 lire.

Sa bene che la legge vieta di sopprimere un tale stanziamento, ma appunto perciò si limita a raccomandare al Sindaco di fare intendere a chi di ragione che non siano mandate guardie in più del numero necessario per lo scoprimento dei reati comuni e per la sicurezza pubblica, perchè non intendano vengano pagate coi denari del Comune le cosiddette guardie per la squadra politica, che non hanno altro incarico che quello di spiare e perseguitare le idee men che ortodosse dei cittadini.

Il Consigliere Angeli raccomanda che si ponga mano finalmente in quest'anno ai due tronchi stradali di Montevicchio e Capannaguzzo perchè non abbia da succedere come nello scorso anno che la spesa non si stanziò che nominalmente, essendosene poi in fatto serviti per altri bisogni.

I Consiglieri Montemaggi, Angeli e Franchini parlano sui lavori dell'acquedotto perchè siano sollecitamente condotti a termine e nel modo migliore e più razionale possibile.

Su proposta della Giunta viene aumentato in pianta un'altro scrivano per lo Stato Civile il di cui lavoro aumenta tutti i giorni.

—

Mentre il giornale è in macchina il Consiglio è adunato per terminare la discussione del bilancio e degli altri oggetti posti all'ordine del giorno.

X

Teatro Comunale. — Questa sera ha luogo la prima recita della compagnia Bertini-Masi diretta da Andrea Maggi. Si rappresenterà: il *Conte Rosso* del Giacosa.

Domani, Domenica, l'*Otello* di Shakespeare e lunedì il *Cyrano di Bergerac* del Rostand.

Accresciuta dalla magnifica conferenza del Saladini, l'aspettativa per quest'ultimo lavoro è enorme.

Eden Leon-d'Oro. — Continuano le rappresentazioni della brava compagnia marionettistica, delizia dei bambini e dei... non bambini.

Questa sera, sabato alle ore 8 pom. - *I marinai francesi a Lisbona* - col ballo *l'Inondazione di Reggio Calabria*.

Domani, domenica, due rappresentazioni. Alle 3 pom. prezzi d'ingresso ridotti alla metà - *Il testamento di Arlecchino* - e il ballo *Inondazione ec.* Alle 8 pom. prezzi soliti - *Il Corsaro d'Africa* - ed ultima replica del ballo *Inondazione*.

Fratellanza dei Contadini e Braccianti Cesena. — Sono invitati i rappresentanti delle Leghe coloniche e braccianti ad intervenire domani 1° Dicembre alle ore 9 ant. all'adunanza che si terrà in Via Roverella N. 4 per discutere del seguente oggetto:

Congresso Nazionale di Bologna.

Presiederà l'on. Comandini.

Mercati. — Con ordinanza 20 corr. del Prefetto di Ravenna sono stati riattivati i mercati, già sospesi, di Lugo, Bagnacavallo e Castiglione di Ravenna.

Cereali. — dal 23 al 29 nov. 1901:

Grano per Quint.	L.	25.40	25.44	25.50
Formentone »	»	14.84	15.10	15.35
Fagioli »	»	18.44	18.67	18.90
Fava »	»	—	—	—
Avena »	»	20.—	20.25	20.50
Canepa »	»	80.—	81.—	82.—
Seme medica »	»	—	—	—
Seme trifoglio »	»	—	—	—
Olio (fuori daz.) p. Ett.	»	109.83	123.51	137.20

Prezzo del Pane e delle Farine per Chilogramma:

Pane: bianco L. 0.40 — traverso L. 0.30

Farina: di frumento L. 0.29 — di granturco L. 0.20

PICCOLA POSTA

Cesenatico — g. b. Impossibile pubblicare per mancanza di spazio.

STRADA ORESTE, responsabile.

— Cesena, Tipi G. Vignuzzi e Comp. —

LA EDUCAZIONE POLITICA

MILANO

Via S. Radegonda, 4

RIVISTA QUINDICINALE

DI DIRITTO PUBBLICO - ECONOMIA - ARTE - LETTERE
E STORIA CONTEMPORANEA

Vi collaborano i più noti scrittori del partito repubblicano

Abbonamento annuo L. 7.— • Abbonamento semestrale L. 4.—

Un numero separato Centesimi 40.

— Numero di saggio a chi lo domanda —

I PARTITI POLITICI DEL SECOLO XIX

di Rerum Scriptori

Volume in 16 di 200 pagine

LIRE 1,50

IL PENSIERO DI GIUSEPPE MAZZINI

di Pietro Brozzoni

Con prefazione di Arcangelo Ghisleri

LIRE 1,—

Alle Sezioni ed agli iscritti del Partito Repubblicano Italiano si spediscono i due volumi franchi di porto al prezzo di sole

— LIRE 1,50 —

Mandare importo all'Amministrazione della Rivista "La Educazione Politica", Milano, Via S. Radegonda 4.